

**Polonia**  
Rakowski eletto nel politburò

■ VARSAVIA. Il Partito comunista polacco non rinuncia alla strada del rinnovamento, anche se il referendum promosso per approvare le riforme economiche non è stato un successo. È questo il senso della relazione con la quale il generale Jaruzelski ha aperto ieri a Varsavia la seconda parte dei lavori del VI plenum del Cc del Partito comunista polacco dedicato alla democratizzazione. Jaruzelski ha sottolineato che il plenum dovrà esaminare e approvare il rapporto dell'ufficio politico sui risultati del referendum del 29 ottobre scorso, in cui il politburò affermava la necessità di una «modificata adeguata» dei programmi. Un primo segnale di cambiamento è venuto proprio ieri, quando è stato dato l'annuncio che Mieczyslaw Rakowski, già membro del Comitato centrale, è considerato come una delle principali personalità liberali vicine al generale Jaruzelski, è stato eletto membro a pieno diritto dell'ufficio politico del partito. È un segnale importante, rivolto sia all'interno del partito, invitato a farsi promotore di riforme, sia all'esterno, a quella parte della società «significativa e legittimamente importante che ha dubbi e paure» (come ha detto Jaruzelski riferendosi al voto negativo del referendum). Il generale nel suo intervento ha anche auspicato che in futuro possano esserci altri referendum, per «attuare un dialogo autentico fra autorità e società».

**Elezioni presidenziali in Corea del Sud**  
Non ci sono favoriti  
Previsioni incertissime

**Seul: oggi un voto che i militari temono**

Estradata dal Bahrain giunge a Seul la presunta spia nordcoreana accusata per la sciagura aerea del 29 novembre. Proprio alla vigilia del voto odierno. Un modo per ricordare agli elettori che il pericolo dal Nord incombe sempre e invitato a scegliere la stabilità. Prevarrà la paura di cambiare o la voglia di democrazia? La lotta fra i tre candidati, Roh per il regime, i due Kim per l'opposizione, appare incertissima.

GABRIEL BERTINETTO

■ Un «coup de théâtre» davvero magistrale. Si apre il portellone del «Dc-10» e all'aeroporto di Seul in cima alla scaletta compare la sedicente Majumi Hachiya, presunta responsabile della sciagura aerea del 29 novembre scorso, quando un aereo sudcoreano precipitò in Birmania con 115 persone a bordo. Corea del Sud in cooperazione con Bahrain e Giappone «condurrà un'inchiesta accurata per svelare la verità sull'orrenda esplosione», ha dichiarato il ministro degli Esteri, e tutti i mass media locali ieri e oggi quasi hanno dimenticato l'appuntamento con le urne per dare spazio all'avvenimento. Ricordando che la donna è ritenuta una spia della Corea del Nord e che Pyongyang rappresenta una costante minaccia, per cui è bene votare in modo da non provocare scossoni. Ecco perché l'arrivo a Seul che poteva già avvenire alcuni giorni

**Estradata ieri dal Bahrain la presunta spia del Nord accusata per la sciagura aerea del 29 novembre**

ha stato fatto slittare fino a ieri. Un colpo di teatro dunque, ma la domanda più generale che ci si pone è quanto possa incidere ancora oggi sul comportamento degli elettori l'evocazione dello spettro comunista del Nord. Il governo ha tentato in tutti i modi (a prescindere da qualunque elucubrazione «diologica» sui veri mandanti o beneficiari della strage) di giocare la carta della paura. Votate Roh Tae Woo, il candidato del regime che garantisce il mantenimento della linea dura verso Pyongyang, e che dopo tutto è stato l'uomo della svolta l'estate scorsa, quando annunciò l'avvio di riforme democratiche. Questi alcuni «leit-motiv» della propaganda governativa, contro cui l'opposizione è corsa ad altri convincenti argomenti. In primo luogo ha smontato le accuse di filocomunismo, rivolte in particolare a Kim Dae Jung, ricordando che se i servizi segreti sudcoreani non sono riusciti mai ad eliminarlo, è stato grazie alla protezione che gli Usa gli hanno sempre accordato. Inoltre, sia Kim Dae Jung sia Kim Young Sam, l'altro e quasi omonimo candidato anti-governativo, hanno rivendicato alla straordinaria mobilitazione popolare del mese di giugno il merito di avere strappato ad un regime rittardante le prime acquisizioni democratiche, in particolare il varo di una nuova Costituzione che ha ripristinato l'elezione popolare diretta del capo dello Stato. Nella campagna elettorale Roh ha messo di fronte ai cittadini le cifre della straordinaria crescita economica della Corea del Sud, che quest'anno ha incrementato il suo prodotto nazionale lordo quasi del 10%. L'opposizione ha mostrato il rovescio della medaglia: i salari bassissimi, la libertà sindacale repressa, l'invadenza soffocante degli oligopolisti nazionali che non dà respiro ai piccoli e medi imprenditori. Che nel mondo del lavoro il malumore sia diffuso e non valga a smorzare i



La donna accusata per la sciagura aerea del 29 novembre, ieri al suo arrivo a Seul con la bocca imbavagliata per timore di un tentativo di suicidio con il veleno

tradizionali osanna al miracolo economico locale, lo dimostra la clamorosa presa di posizione dei sindacati ufficiali dell'industria, che sinora il governo era riuscito a irregimentare. In un documento diffuso proprio ieri affermano che «chiedere stabilità senza risolvere le contraddizioni interne è costruire castelli sulla sabbia», una presa di distanza molto esplicita rispetto all'establishment. Si va dunque al voto in un clima di incertezza totale con Roh e i due Kim accreditati più o meno delle medesime probabilità di vittoria. Un clima ardente per i timori di brogli massicci e per le furiose polemiche e talvolta gli scontri fisici tra sostenitori dei tre maggiori aspiranti al successo. I 1600 mila soldati e 120 mila poliziotti sono in stato d'allerta. I 13.657 seggi sono sottoposti ad un doppio presidio, quello ufficiale degli agenti e quello ufficioso delle decine di migliaia di volontari aderenti a un'associazione privata che intende vigilare sulla regolarità del voto. Sono presenti anche osservatori internazionali con cinque diverse delegazioni. I primi risultati saranno noti già questa sera.

**Agli americani Gorbaciov è piaciuto più di Reagan**



Reagan è piaciuto e ha aumentato la sua popolarità, che era in forte calo dopo l'irraggio. Ma chi ha impressionato di più gli americani è stato Michail Gorbaciov (nella foto), che supera di ben quattro punti in percentuale il presidente degli Stati Uniti. A rivelarlo è un sondaggio d'opinione effettuato negli Usa da un istituto di ricerca per conto del Washington Post e del network Abc, secondo il quale, prima del vertice, quelli che avevano un'opinione favorevole di Gorbaciov costituivano il 59 per cento degli intervistati, mentre Reagan era apprezzato dal 63%; un risultato completamente ribaltato dopo il summit: Gorbaciov ha convinto il 65% degli intervistati e Reagan ha ottenuto solo il 61 per cento dei consensi. Tuttavia il presidente degli Stati Uniti ha ottenuto un aumento di popolarità di undici punti relativamente al modo in cui conduce gli affari di politica estera: prima del vertice, solo il 47% degli intervistati era convinto che Reagan si muovesse sulla strada giusta, dopo il summit la percentuale è salita al 58 per cento.

**Qual è l'evento del 1987? Il vertice, dice un sondaggio**

Washington tra Reagan e Gorbaciov. L'agenzia aveva invitato i giornalisti a stilare una classifica dei dieci fatti più significativi dell'87, assegnando dieci punti al primo, nove al secondo e via di seguito. I risultati sono questi: 1) vertice di Washington; 2) il crollo della Borsa di Wall Street; 3) perestrojka e glasnost in Urss; 4) guerra Iran-Irak; 5) la diffusione dell'Aids; 6) l'inchiesta sull'irraggio; 7) l'attentato di Mathias Rust sulla piazza Rossa; 8) il piano di pace per il Centro America; 9) l'affondamento del traghetto «Herald of free enterprise»; 10) la repressione delle proteste antineo in Tibet.

**Washington: «Per l'accordo ci ha aiutato anche la Cina»**

Washington, 29 novembre. A rendere possibile l'accordo non è stata solo la volontà delle due superpotenze e l'assenso (sofferito) degli alleati europei di Washington, ma anche le mediazioni politico-diplomatiche con Mosca condotte da Cina, Giappone e Corea del Sud. Questo, almeno, stando alle affermazioni dell'ambasciatore americano Edward Rowny, consigliere speciale per il disarmo del presidente Reagan, da lunedì in visita ufficiale a Pechino. Rowny ha detto nel corso di una conferenza stampa nella capitale cinese. Secondo l'ambasciatore, Pechino, Tokio e Seul avrebbero fatto più volte presente all'Unione Sovietica la difficoltà di superare lo scoglio delle verifiche, in vista di un accordo, mantenendo gli Usa nelle regioni asiatiche sovietiche. Rowny è giunto a Pechino per illustrare nei dettagli l'accordo e porre al ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian i personali ringraziamenti di Reagan per il contributo al raggiungimento dell'accordo.

**Riconversione a Mosca: lavatrici invece che Ss-20**

■ Adesso Mosca già pensa a riconvertire le fabbriche che producevano gli Ss-20: quella di Volkovsk, ad esempio, è già pronta a «specializzarsi» in lavatrici. La piccola città di 100 mila abitanti è conclusa per aver dato i natali a Piotr Ciaikovskij, ospiterà presto una équipe di ispettori americani che verificheranno il rispetto dell'accordo. Lo stabilimento di Volkovsk - precisava ieri il quotidiano «Sovetskaja Rossija» - produce non solo missili ma «da sempre riserva una parte consistente del proprio potenziale produttivo per la fabbricazione di macchinari e attrezzature per uso pacifico e persino casalingo, come le lavatrici».

**Città assediata dai ribelli: nuovo scontro in Afghanistan?**

■ È isolata dal 30 novembre scorso, assediata dai ribelli. La cittadina di Khost, nell'Afghanistan orientale, è ritenuta un importante avamposto strategico nella guerra che devasta la regione da nove anni. E adesso, secondo fonti di stampa occidentali, truppe sovietiche e forze governative afgane stanno per scatenare una battaglia per sciogliere l'assedio intorno alla città, nel cui paese è restato bloccato un convoglio dell'esercito di Kabul. Ad avvalorare le voci che si sta preparando un duro scontro, alcuni segnali notati a Kabul: grossi convogli militari in partenza e un ponte aereo rivolto verso il sud-est del paese.

FRANCO DI MARE

**Italia-Usa**  
Goria e Andreotti a Washington

■ WASHINGTON. Il presidente del Consiglio, Giovanni Goria, è giunto ieri sera a Washington per la sua visita ufficiale negli Stati Uniti - la prima di un rappresentante di governo straniero dopo il vertice - che durerà cinque giorni. Goria è stato raggiunto nella serata di ieri dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Oggi la delegazione governativa italiana incontrerà il Presidente Reagan alla Casa Bianca e poi saranno avviate i colloqui con i massimi esponenti dell'Amministrazione, del segretario di Stato George Shultz, al segretario alla Difesa Frank Carlucci, al segretario al Tesoro Baker. Venerdì mattina, inoltre, Goria incontrerà a New York il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Prima di partire, ai microfoni dell'Ig, Goria ha detto che gli dirà: «Non siamo affatto contenti di come vanno le cose nel golfo Persico, dei ritardi che il negoziato denuncia. Cercheremo di far sentire l'esigenza di tringere i tempi».

**Sdi**  
Reagan: «Andremo avanti»

■ WASHINGTON. L'Sdi? «È molto semplice: i sovietici hanno assunto la loro posizione, noi abbiamo assunto la nostra. Il problema è risolto: procederemo con lo scudo spaziale». Così, a distanza di poche ore, il presidente Reagan ha risposto all'appello che Gorbaciov ha rivolto al mondo (e agli Stati Uniti) dagli schermi della televisione sovietica. Per il presidente americano il programma di «guerre stellari» non si tocca e non è affatto messo in discussione dall'accordo appena firmato a Washington. Un discorso duro, che forse trova una spiegazione negli interlocutori a cui era diretto: Reagan ha parlato ieri alla Casa Bianca a una rappresentanza di senatori repubblicani, tra le cui fila si annidano i nemici dell'accordo, quei «falchi» che hanno già annunciato battaglia in Congresso per la ratifica del trattato. Gorbaciov 48 ore prima, da Mosca, aveva ricordato che lo «scudo» può costituire una serio ostacolo al processo di disarmo.

**Disarmo**  
Shultz vola a Bonn

■ BONN. Mentre sta per partire l'iniziativa diplomatica di Mosca, anche gli Stati Uniti hanno iniziato il loro giro d'orizzonte diplomatico del «doppio vertice». Il segretario di Stato Usa George Shultz ha incontrato ieri a Bonn il cancelliere federale Helmut Kohl e il ministro degli Esteri tedesco Genscher. Con loro ha parlato dei progetti futuri, e cioè il quarto vertice di Mosca, nel quale si dovrebbe giungere a un accordo per la riduzione dei missili balistici, degli armamenti convenzionali e per l'abolizione delle armi chimiche. Shultz ha anche detto che i missili nucleari a cortissimo raggio (sotto i 500 chilometri di gittata), esclusi dal trattato in corso, ma non sono in testa nell'ordine delle priorità. Shultz ha definito l'accordo «inf» firmato da Usa e Urss un esempio del successo che un'alleanza compatta può raggiungere. E ha riconosciuto a Bonn di avere svolto un «ruolo chiave» nell'accordo.

**Aveva firmato una petizione**  
**Giornalista francese cacciato: voleva Mitterrand presidente**

Redattore capo ed editorialista del «Quotidien de Paris», giornale della «destra più maldestra del mondo», Dominique Jamet è stato licenziato per avere sottoscritto un appello in favore della candidatura di Mitterrand alle prossime elezioni presidenziali. E pensare che il 46 per cento degli elettori francesi non sa ancora per chi votare a quattro mesi dalle elezioni.

AUGUSTO PANCALDI

■ PARIS. Può un giornalista «di destra», editorialista tra i più noti di quella cerchia di nostalgici dello Stato forte che non hanno mai risparmiato una freccia avvelenata contro la legislatura «assista» della sinistra, può, dicevamo, un uomo del genere - con vent'anni di carriera al «Figaro», alla «Aurore» e dal 1973 al «Quotidien de Paris» - firmare un appello per sollecitare Mitterrand a dichiarare la propria candidatura alle prossime elezioni presidenziali? La risposta è «no». Domini-

stificata dichiarandosi convinto che «Mitterrand è il migliore nella sua veste e natura di presidente-arbitro». Il caso di Dominique Jamet, che alcuni anni fa aveva scritto un profetico libro sulla «Destra più maldestra del mondo» merita attenzione - a parte l'ombra che esso getta sulla pretesa indipendenza della stampa diretta indipendente - perché è indicativo dell'atmosfera che domina la vita politica francese a quattro mesi dalle elezioni presidenziali. Da una parte, secondo un sondaggio di ieri, abbiamo la stupefacente rivelazione, secondo cui il 46 per cento degli elettori non sa ancora per chi voterà il prossimo 24 aprile, dall'altra ci viene presentata il caso di un giornalista moderato e indipendente che perde il posto di redattore capo e di editorialista per avere appoggiato il nome dell'attuale presidente in carica come futuro presidente della Repubblica.



**Atene**  
Sciopero contro l'austerità

■ Sciopero generale ieri in Grecia contro le misure di austerità decise dal governo. Decline di migliaia di lavoratori hanno sfilato per le strade di Atene innalzando striscioni di protesta contro una politica economica che sta falcidiando i salari. L'agitazione è stata

indetta dalla Gsee, la Confederazione generale del Lavoro, per chiedere immediati aumenti di stipendio. Si calcola che circa due milioni di dipendenti di tutti i settori pubblici e privati, compresi gli insegnanti di scuola, hanno aderito all'astensione dal lavoro durata ventiquattro ore.

**Guai e rimedi per la capitale**  
**La glasnost cinese alza il velo su Pechino**

Anche la Cina ha la sua glasnost. Ed è quella che sta caratterizzando i lavori del sesto congresso provinciale del partito in corso in questi giorni. Così i giornalisti stranieri, invitati ieri a una conferenza stampa, sono stati informati senza reticenze sui guai di Pechino. Ne è uscita la radiografia di una città che ha poco da invidiare, nel male, alle altre grandi metropoli...

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. Continua la glasnost cinese inaugurata con il XIII congresso nazionale del partito: il sesto congresso provinciale, in corso in questi giorni, si sta svolgendo secondo le stesse modalità. E ieri tutti i giornalisti stranieri accreditati nella capitale sono stati invitati alla conferenza stampa che informava sulle indicazioni che il congresso sta elaborando a proposito del futuro di Pechino. La città ormai ha poco da invidiare, nel male, alle altre grandi metropoli: è cresciuta a dismisura creando problemi di approvvigionamento, di congestione, di inquinamento, di prezzi, di sussidi. Da gennaio a novembre i prezzi sono aumentati dell'8,8%, e le autorità municipali pensano di correre ai ripari con misure di controllo. Annualmente il governo cittadino spende circa mezzo miliardo di dollari per sussidiare una serie di spese dei cittadini. La città ha ancora bisogno di molte case ma è in corso una discussione molto vivace sulla validità della scelta urbanistica dei grandi palazzoni, che stanno creando, a quanto pare, seri problemi di gestione. Come ci si intende muovere per il futuro di Pechino lo aveva ampiamente illustrato Li Ximeng, segretario del Pcc pechinese e membro dell'ufficio politico, aprendo il congresso. La città non potrà espandersi oltre il livello delle risorse - materiali e finanziarie - di cui dispone. Saranno strettamente controllati l'aumento della popolazione e delle costruzioni. Il centro

storico sarà ancor più decongestionato. Saranno privilegiate le fabbriche dei settori leggeri. Sarà sviluppata ancor di più tutta l'iniziativa nel terziario. Ma ieri si è avuta la conferma che con questo congresso provinciale, il primo dopo quello nazionale, alcune grandi scelte stanno passando la prova del fuoco. In questo momento, per riforma del sistema politico qui si intende innanzitutto la separazione di attribuzioni tra partito e governo. E sembra che lungo questa linea i comunisti pechinesi intendono muoversi speditamente anche se senza precipitazione, avendo come obiettivo principale quello della ristrutturazione degli organi di governo. E molto esplicitamente si punta - Li Ximeng è stato addirittura brutale - ad abolire quegli organismi creati solo allo scopo di piazzare questo o quello e non per reale necessità. Dovrà essere riformato anche il sistema di selezione e reclutamento dei funzionari in base alle qualità, alle competenze, alla resa sul lavoro. E infine, il tema della democrazia e della legalità: più spazio e più voce alle assemblee dei lavoratori, dei cittadini, degli insegnanti.

**NATA DOPO APPENA DUE ORE**

Mozary è fatta in solo due ore. Ecco il segreto. Per questo Invernizzi Mozary è così dolce e morbida come piace a voi.

